

SENATO DELLA REPUBBLICA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

VENERDÌ 16 DICEMBRE 1955

(79^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente TRABUCCHI

I N D I C E

Disegni di legge:

« Proroga di benefici tributari in materia di edilizia » (1263) (Di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri); « Privilegi tributari nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (1278) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	Pag. 1429, 1433, 1440, 1441
DE LUCA Angelo	1440
DE LUCA Luca	1437, 1438, 1439, 1441
MARIOTTI	1433, 1435, 1436, 1439, 1440
NEGRONI, relatore	1430, 1435
PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze	1433, 1435, 1437, 1440
RODA	1431, 1433, 1436, 1439, 1441
SPAGNOLLI	1436
TOMÈ	1438

La seduta è aperta alle ore 11,10.

Sono presenti i senatori: Arcudi, Bertone, Braccesi, De Luca Angelo, De Luca Luca, Mariotti, Medici, Minio, Negroni, Pesenti, Ponti, Roda, Spagna, Spagnolli, Tomè, Trabucchi e Valenzi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini e Giacometti sono sostituiti rispettivamente dai senatori Baracco e Tibaldi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Piola e per il tesoro Mott.

DE LUCA LUCA, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Privilegi tributari nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (1278), e del disegno di legge d'iniziativa del senatore Amigoni ed altri: « Proroga di benefici tributari in materia di edilizia » (1263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Privilegi tributari nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (1278), e del disegno di legge di iniziativa del senatore Amigoni ed altri: « Proroga di benefici tributari in materia di edilizia » (1263).

Trattandosi di due disegni di legge che riguardano la medesima materia, se non si fanno osservazioni, saranno discussi congiuntamente.

La nostra Commissione già a suo tempo, quando, nella seduta del 20 gennaio 1955, procedette all'approvazione del provvedimento di proroga dei benefici tributari in materia di edilizia, aveva precisato che oltre il 31 dicembre 1955 non intendeva si andasse con il sistema fino allora seguito della semplice proroga, ma che si dovesse rivedere organica-

mente il problema nella sua interezza. Si pensava allora che due avrebbero dovuto essere le forme da seguirsi nella revisione: quella dell'eventuale limitazione dei benefici e quella di rendere partecipe dei benefici la sola edilizia veramente popolare.

Credo che la presente discussione possa essere l'occasione attesa per un riesame della situazione.

Dichiaro aperta la discussione generale sui due disegni di legge.

NEGRONI, *relatore*. I due disegni di legge sono uno di carattere provvisorio, che per la terza volta ripropone un rinvio della soluzione della questione e un secondo organico, completo, frutto di un concerto abbastanza laborioso.

Ho esaminato attentamente questo secondo disegno di legge, come era del resto mio dovere, e ho constatato che la gran parte delle disposizioni non sono che interpretative e specifiche delle norme vigenti. Ad esempio, l'articolo 3 è interpretativo dell'articolo 19 della legge 2 luglio 1949, n. 408. Questo ultimo articolo disponeva che le agevolazioni erano concesse per le ricostruzioni di edifici comunque distrutti. Quel « comunque » si prestava a intenzionali equivoci. L'articolo 3 della nuova legge specifica perciò che quella norma va interpretata nel senso che le ricostruzioni di cui si parla riguardino case demolite per ordine della pubblica Amministrazione o per effetto dell'attuazione dei piani regolatori. E così l'articolo 4, in riferimento alle disposizioni vigenti secondo le quali le agevolazioni tributarie vengono concesse anche a quelle case di abitazione ove vi siano negozi o vani adibiti ad ufficio, specifica, ad evitare speculazioni, che la cubatura complessiva di tali locali non deve essere superiore al 20 per cento del volume utile complessivo del fabbricato.

La maggior parte degli articoli del disegno di legge sono dunque a carattere interpretativo e specificativo di leggi già esistenti. Sgombrato il terreno da queste norme di carattere secondario, osserviamo che quanto c'è di sostanziale nel disegno di legge è contenuto negli articoli 1 e 2.

Vengono, innanzi tutto, prorogate tutte le disposizioni di beneficio emanate nel periodo post-bellico, e precisamente il decreto legisla-

tivo luogotenenziale 7 giugno 1945, che si riferisce ad agevolazioni tributarie per le ricostruzioni edilizie, la legge 2 luglio 1949, i cui termini sono già scaduti al 30 giugno 1955, la quale riguarda l'incremento per le costruzioni edilizie, la legge 25 giugno 1949, concernente agevolazioni per la ricostruzione di abitazioni distrutte in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione di un piano di ricostruzione, la quale cesserà di aver vigore il 31 dicembre di questo anno, e la legge 10 agosto 1950, che si riferisce ai mutui per le case di abitazione, anche essa con scadenza 31 dicembre 1955. La proroga di tutte queste disposizioni è fissata in due anni, cioè fino al 31 dicembre 1957.

A questo proposito osservo che sarà difficile che a quella data sia esaurita completamente tutta la parte che si riferisce alle ricostruzioni e riparazioni dei danni di guerra. Gli uffici del Genio civile hanno smaltito una quantità enorme di pratiche, ma ancora un notevole numero di esse deve essere evaso. Occorre però non trascurare il fattore psicologico. Spostando la proroga dalla fine del 1957 alla fine del 1960 noi autorizzeremmo sia i privati quanto e soprattutto gli uffici del ramo, che già di per sé stessi sono lenti, per un complesso di ragioni indipendenti dalla volontà degli uomini, ad agire senza troppa sollecitudine. Mi sono quindi persuaso che la fissazione di una data più recente sia opportuna, salva poi, alla scadenza del 1957, la necessità da parte dei legislatori di allora di fare il punto della situazione e di prendere eventualmente un provvedimento di diversa natura.

Una seconda disposizione fondamentale è contenuta nell'articolo 2. Essa si riferisce alle esenzioni venticinquennali per le costruzioni che comunque vengano eseguite e non rientrino in quelle previste dall'articolo primo. Per le quali ultime va osservato che, quando le leggi che le riguardano verranno a scadere con la fine del 1957, resterà sempre operante l'articolo 2 stesso. Esso viene quindi a dare una garanzia di continuità delle agevolazioni a chi attualmente ne gode, sia nella forma più ampia che verrà a cessare con il 1957, sia sotto altra forma.

Le agevolazioni fiscali venticinquennali datano dal 1919, sono quindi un prodotto post-bellico, giustificate dalle distruzioni e dal fer-

mo delle costruzioni durante il periodo bellico. Nel 1938, a guerra etiopica conclusa, prevedendosi un lungo periodo di stabilità e di pace, il legislatore si preoccupò di porre un termine a queste disposizioni straordinarie di privilegio. Con il regio decreto-legge 21 giugno 1938 si stabilì una proroga di dette agevolazioni per le costruzioni edilizie compiute entro il 31 dicembre 1950, però con un graduale aumento dell'imposta, superato il biennio di esenzione normale, in ragione di tanti venticinquesimi dei crediti quanti erano gli anni decorsi dal biennio stesso fino al compimento del venticinquesimo anno. La seconda guerra mondiale ha riprodotto, moltiplicata, la situazione di crisi edilizia e la necessità di una legislazione di privilegio. Ora l'articolo 2 del disegno di legge richiama esattamente la disposizione di cui al decreto-legge del 1938 e concede un'esenzione a scalare per tutte le costruzioni terminate entro il 31 dicembre 1967, dopo di che, raggiunta ormai la normalizzazione, qualsiasi agevolazione verrà finalmente a cessare.

Lo stesso articolo 2 sancisce analogo criterio per quanto riguarda l'imposta di consumo, ciò che spingerà ad affrettare le costruzioni.

Si può obiettare che la scadenza dei termini, che il disegno di legge tende a stabilire, provocherà un periodo di intense costruzioni ed un successivo periodo di crisi di costruzione. A ciò potrà forse sopperire l'applicazione del piano Vanoni. Comunque oggi a noi spetta legiferare secondo le prospettive che la situazione attuale ci permette. Il legislatore futuro valuterà le circostanze di fatto che gli si presenteranno e delibererà in conseguenza.

Credo di aver esaurito l'illustrazione del provvedimento nei suoi termini generali. Mi riservo di dare i chiarimenti che mi saranno richiesti, quando passeremo all'esame degli articoli.

RODA. Nella seduta del 20 gennaio 1955 il senatore Trabucchi, che oggi presiede la seduta della nostra Commissione e che allora era relatore sul disegno di legge, ebbe a deplorare per l'ennesima volta il malcostume o per lo meno la non encomiabile consuetudine di portare al nostro esame, proprio al momento della scadenza dei termini, che si conoscono almeno da un anno, provvedimenti di siffatta importanza.

E sull'importanza di questo provvedimento è inutile che io insista: basterà riflettere che il totale delle imposte erariali, comunali e provinciali gravanti sulla proprietà edilizia nel consuntivo 1952-53 ha dato un gettito pari a 15 miliardi e 304 milioni, gettito che solo parzialmente è andato a beneficio delle finanze locali.

Desidero rileggere le parole che nella citata seduta del 20 gennaio il collega Trabucchi pronunciò, allorchè la Commissione fu posta di fronte al fatto compiuto dei termini in scadenza e alla necessità di dover deliberare con quel respiro mozzo che mal si addice a discussioni di carattere finanziario. Egli disse: « Comunque, si propone ora una nuova proroga fino al 31 dicembre 1955; ed effettivamente ormai, perchè il popolo italiano sa che questa proroga è in corso di approvazione e dato che non è ancora pronto il provvedimento con cui si intende concedere le facilitazioni soltanto nei casi in cui esse sono veramente necessarie, io credo che, anche essendo molto incerti sulla sua opportunità, non ci resti che approvare il disegno di legge, con la esplicita dichiarazione al Governo che non intendiamo più prorogare ulteriormente, al di là di tale data, questo regime di incondizionato favore per quasi tutte le costruzioni ».

Linguaggio chiaro ed eloquente, che noi sottoscrivemmo allora e sottoscriviamo in pieno anche oggi. Aggiungeva il senatore Trabucchi: « Accettiamo questa volta la proroga perchè ormai siamo in condizioni di non poter provvedere altrimenti, e, per non danneggiare gli aventi diritto, siamo costretti ad estendere la concessione anche a quelli che forse non ne avrebbero diritto, ma non intendiamo proseguire oltre in questo sistema, tanto che ci proponiamo, se il Governo volesse ancora rimanere ai suoi studi, di sostituirci al Governo con un'iniziativa parlamentare; almeno, questa è la mia idea personale ».

Era l'idea espressa dalla maggioranza, tanto è vero che il collega De Luca Luca ribadiva precisamente questo concetto del senatore Trabucchi, relatore di maggioranza, ed anche il collega Trabucchi si sottometteva alla necessità della proroga pura e semplice dei termini anche per non danneggiare l'andamento delle costruzioni e soprattutto un gran numero di

manovalanze, di operai qualificati nell'ordine di centinaia di migliaia, interessati a che il ritmo delle costruzioni proseguisse senza intoppi.

Ripeto, per tutte queste considerazioni di carattere sociale e soprattutto di carattere contingente, acqua alla gola, abbiamo, *oborto collo*, tutti insieme, deciso di prorogare ancora il regime delle esenzioni senza entrare nel merito della questione. Però abbiamo messo il Governo di fronte ad un *aut-aut*; a nome di tutta la Commissione, senza nessuna eccezione, abbiamo messo sul chi va là il Governo dicendo: sia l'ultima volta che voi vi presentate al Parlamento all'ultimo momento con delle leggine di proroga e senza un piano organico e definitivo di sistemazione della materia.

Ora non soltanto il Governo non ha tenuto conto di questa esortazione, fatta unanimemente dalla Commissione, ma ha fatto di peggio: non si viene, infatti, qui in Commissione all'ultimo momento chiedendoci il rinvio, il che sarebbe criticabile, però potrebbe anche incontrare qualche giustificazione da parte dei Commissari e forse anche il nostro consenso. Ma il Governo ha fatto di peggio: insieme al disegno di legge di rinvio viene qui *ex abrupto*, alla scadenza dei termini, mentre il Senato sta chiudendo i suoi lavori per concedersi un giusto e meritato periodo di riposo, a poche ore di distanza dalla chiusura dei lavori del Senato con una proposta di legge che pretende di disciplinare in meglio o in peggio, lo vedremo in seguito, tutto questo campo vastissimo.

Ora mentre da parte dei miei colleghi di gruppo, e penso di interpretare anche il pensiero dei colleghi comunisti, si fa una questione di principio, io esterno le mie lamentele più vive per simile malvezzo, perchè noi non siamo nuovi a questo deprecabile sistema in questa Commissione.

Vorrei anche fare una proposta e dare un suggerimento: possiamo discutere il rinvio, però noi diciamo sin da questo momento ... (*Interruzione del senatore Tomè*). Dicevo dunque che noi potremmo discutere il progetto che chiede la proroga delle agevolazioni, però ci rifiutiamo assolutamente in questa sede e in

questo momento di esaminare la legge organica che vorrebbe disciplinare tutta questa complessa materia.

Per cui, per quanto riguarda il disegno di legge organico, per meglio intenderci il secondo provvedimento, che intende regolare la materia in discussione, chiediamo, ed abbiamo predisposta una richiesta in tal senso, la rimessione del provvedimento di legge all'Assemblea.

Ora ciò posto e ciò detto, io vorrei far subito delle altre considerazioni molto brevi.

Io personalmente non sono molto benevolo per quel che riguarda la proroga delle agevolazioni in materia di costruzioni edilizie. Non ci si venga a dire, perchè a queste cose siamo più sensibili noi di chiunque altro, che sono coinvolti gli interessi di molte categorie di lavoratori. Se la proroga di queste agevolazioni si limitasse soltanto alle case di costruzione civile o popolare, ma che comunque siano accessibili alla maggior parte della popolazione, noi diremmo di sì cento volte, non una volta sola; ma la esperienza insegna purtroppo che queste case così dette civili, o medio-civili, alle quali si estende la agevolazione, non sono case accessibili alla maggior parte del popolo italiano.

Per esempio, è noto a tutti noi che si ottiene il certificato di abitabilità quando il fabbricato non è ancora arrivato alla sua finitura definitiva, quando cioè il fabbricato è ancora allo stato semigrezzo, quando ancora non è possibile stabilire veramente con un giudizio tecnico, serio e tassativo, se sia abitazione di carattere popolare-civile o di carattere di lusso.

In moltissimi casi si ottiene il certificato di abitabilità, poi si mettono dei marmi, degli stucchi, si alzano le piastrelle in determinati locali, ecc.; in altri termini si applicano tutti quegli accorgimenti che qualificano a più alto livello un immobile e ciò dopo aver ottenuto quel certificato di abitabilità che consente il beneficio della esenzione. Per cui una casa che viene gabellata per casa popolare o semi-civile, in sostanza, dopo che si è ottenuto il salvacondotto che è il certificato di abitabilità, diventa una casa di lusso, da cui evidentemente sono stati e saranno sempre esclusi i ceti più poveri, che sono quelli che effettivamente hanno bisogno della casa.

Ma poi c'è un secondo aspetto del problema che interessa le finanze locali, e non tanto per il gettito che alle finanze locali, Provincie e Comuni, deriva dall'imposta fabbricati, attraverso le sovrimposte, quanto per il beneficio che deriva ad esse dal dazio di consumo sui materiali da costruzione.

I Comuni risentono gravemente di questo mancato beneficio, ne risentono specialmente alcune categorie di Comuni che oggi più che mai sono in estremo bisogno dal punto di vista finanziario.

Noi con questo disegno di legge veniamo a prolungare un regime di sottrazione di determinati gettiti d'imposta a beneficio dei Comuni, come per l'imposta sul materiale da costruzione.

PIOLA, *Sottosegretari di Stato per le finanze*. Non è vero, è il contrario!

RODA. Onorevole Sottosegretario, indubbiamente fino al 1957 sì, poi dal 1958 al 1962 sottrarremo ai Comuni un gettito notevole. L'abbiamo sentito adesso dalla relazione e basta leggere l'articolo 6 del disegno di legge per capire che anche fino al 1958 noi esonereremmo dall'imposta sui materiali da costruzione i costruttori e quindi questo significa un danno ingentissimo per le finanze comunali. Dal 1958 in poi concederemmo le facilitazioni nella misura che abbiamo sentito, vale a dire quattro quinti per il 1958, tre quinti per il 1959 e via via fino al 1962.

Ora questo aspetto, che viene una volta ancora a mortificare le finanze comunali va considerato molto attentamente il che faremo allorché passeremo alla lettura degli articoli.

Detto questo mi fermo e torno immediatamente alla mia proposta primitiva, di discutere cioè la proroga delle agevolazioni sì, però discutere il disegno di legge che disciplina tutta questa vasta materia in Commissione in sede deliberante no certamente, perchè non è cosa seria che questo si faccia in sede ristretta di Commissione per la estrema importanza della materia e soprattutto per la importanza del gettito che da questa imposta, che si vuole disciplinare e coordinare con una nuova legge,

traggono i Comuni. È materia che non può sfuggire ad un giudizio di merito che solo l'Assemblea può dare.

PRESIDENTE. Poichè sono stato chiamato in causa direttamente dal senatore Roda, devo dire che mi pare che questa volta la critica non sia giusta, perchè quando noi l'anno scorso abbiamo parlato, abbiamo parlato in gennaio, a termini scaduti, e perchè ci si proponeva un sistema di semplice proroga, proprio quello che oggi il senatore Roda vorrebbe fare approvare. Questa volta il Governo presenta, invece, un disegno di legge organico che vuol sistemare la materia per tutto il periodo di un venticinquennio, stabilendo che i vari benefici siano lentamente riassorbiti, cioè esprimendo un criterio che piacerà, sarà gradito o meno, però è un criterio programmatico: non è più il criterio della semplice proroga, contro cui l'anno scorso ho protestato e contro cui protesterei anche adesso se fossi in condizioni di poter protestare, cioè non fossi in questo momento al posto di Presidente.

Quello delle proroghe è il sistema con cui si dà l'illusione al popolo italiano che le proroghe in Italia vengono l'una dopo l'altra, come le ciliege; invece un sistema organico, che può essere approvato o meno, è sempre un sistema che permette di far sapere che le cose da oggi a venticinque anni andranno secondo una determinata linea.

Quindi, dal punto di vista di quel che in passato ebbi occasione di dire, e per questo sono intervenuto, mi sembra che questa volta la critica al Governo non sia giustificata. Per tutto il resto non voglio dire nulla.

MARIOTTI. Dirò, con la franchezza che mi distingue, che l'aver portato questo provvedimento all'ultimo momento così di soppiatto, proprio direi a poche ore di distanza, come giustamente faceva rilevare il collega Roda, dalle vacanze del Senato ...

PRESIDENTE. Sono due giorni che è nel nostro ordine del giorno!

MARIOTTI. ... mi fa insospettire e mi fa pensare che questo disegno di legge lo si voglia far passare senza che la opinione pubblica se ne impadronisca nei suoi termini reali.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

79ª SEDUTA (16 dicembre 1955)

Del resto la relazione fatta dal collega Negroni è stata assai scheletrica. Egli ci ha detto: badate, colleghi, qui si tratta di una semplice proroga; per cui mi sembra che le cose non siano talmente gravi e importanti. Per questo approvate così come è.

Io dico la verità, qui si tratta di miliardi di lire, ma soprattutto mi sembra che noi dobbiamo renderci conto delle ragioni profonde per cui questa legislazione di agevolazioni tributarie è stata fatta, e quale risultato ha avuto. Perchè se noi non si parte da questa premessa, a me sembra che non si possa arrivare a delle conclusioni che persuadano un po' e dispongano tutto a dare un voto secondo coscienza in un senso o nell'altro.

Anzitutto mi sembra che per poter esprimere un giudizio fondato sul provvedimento che ci è stato sottoposto, sia necessario stabilire cosa si è realizzato negli anni passati con l'imposta di consumo, cosa si è realizzato con la sovraimposta sui fabbricati, e via dicendo.

Questa somma di realizzazioni deve essere analizzata per vedere se le finalità della legge sono state veramente raggiunte. Perchè se lo fossero, noi potremmo anche dare tranquillamente il nostro assenso.

In realtà a me sembra che fosse giustissimo, subito dopo o all'indomani della guerra, con la necessità di ricostruzione da parte del nostro Paese che vi era, che si ponesse in essere la legislazione cui oggi siamo chiamati a concedere la proroga. Cioè dando indiscriminatamente all'iniziativa privata la possibilità di ricostruire e di costruire senza badare se la tendenza a fabbricare fosse verso case di lusso o nel senso di una edilizia popolare. Questo poteva anche essere opportuno allora, ma non nel 1955, a dieci anni di distanza.

Cioè noi ci dobbiamo preoccupare come l'edilizia, oggi si orienta, e se questa legislazione ha favorito in realtà le piccole e medie imprese, le cooperative o altri che con i loro risparmi si sono fatti il quartiere, o se invece, in realtà, questa legislazione abbia favorito delle speculazioni. Le quali oggi si concretano, naturalmente, in che cosa? In decine di migliaia, in tutta Italia, di locali di lusso sfitti, mentre abbiamo nei corridoi delle preture nazionali una folla impressionante di gente che

è sfrattata e non sa dove andare perchè mancano le case il cui affitto sia alla portata della borsa di tutti.

Dice il rappresentante del Governo: non è vero; ed allora mi spieghi come mai il sindaco La Pira, che non credo l'abbia fatto per demagogia, sia stato costretto a sequestrare, in base ad una legge mi sembra del 1865, delle case di lusso sfitte per mettervi quelli che hanno dovuto, perchè sfrattati, andar via dalle loro abitazioni e che sarebbero stati costretti ad andare sui prati o sui giacigli naturali della nostra Firenze.

È una cosa così chiara che non può essere assolutamente confutata.

Ora, egregi colleghi, non c'è dubbio che il nostro assenso sarebbe stato dato se ci fosse stato presentato un disegno di legge organico che avesse escluso tutte le agevolazioni tributarie per coloro che hanno erogato somme non indifferenti da immobilizzare in quartieri di lusso, sperando di realizzare redditi altissimi, con canoni di affitto altissimi.

Voi ci potete dire: ma in fondo fruiscono di queste agevolazioni tributarie anche le cooperative, anche le piccole imprese; quello che volete, ma in gran parte l'evasione, cui accennava il collega Roda, rivelata dalla piccola entità dell'imposta sui fabbricati e della ricchezza mobile, è dovuta, signori miei, a queste grandi imprese senza far nomi, cioè società immobiliari che sono nate come i funghi in un periodo di euforia dell'industria edilizia. Per questo, a mio avviso, vengono meno le finalità che questo provvedimento doveva proporsi e che doveva essere articolato diversamente di fronte alla constatazione che la costruzione di case di lusso prevaleva su quelle popolari.

Questo disegno di legge, oggi, secondo me, è sbagliato. Se voi vi disponete a delle leggi che hanno un contenuto sociale, se veramente vi rendete conto della obiettiva situazione edilizia in Italia, vi accorgete che questo provvedimento è sbagliato. Ecco perchè giustamente il collega Roda giungeva ad una conclusione: discutiamone in Aula. L'opinione pubblica se ne deve impadronire, perchè noi, essendo in minoranza, non è che si possa spostare certe linee del Governo, della maggioranza; ma se il Paese premerà, può essere che

alcuni di voi si dispongano a presentare disegni di legge di iniziativa parlamentare che spostino il contenuto di questo disegno di legge veramente rifugio dei privilegi delle classi ricche.

Soprattutto, onorevole Sottosegretario Piola, vorrei riferirmi a quella parte del disegno di legge relativa alle possibilità di agevolazioni fiscali a tutte le costruzioni ...

NEGRONI, *relatore*. Non di lusso!

MARIOTTI. ... fino al 1966. Il relatore ci dice: non di lusso, cioè a dire egli, così, col sentimento si richiama all'articolo 15 del decreto presidenziale del luglio 1949 in cui si dice che certe agevolazioni vengono date a costruzioni non di lusso, che debbono rispondere a certi requisiti; ma il collega Roda ha detto chiaramente come sia stato difficile per i Comuni classificare e distinguere le case di lusso da quelle non di lusso.

Vi debbono concorrere undici requisiti per classificare le case di lusso, cioè si considerano case di lusso quelle che hanno scale di marmo o termosifone, le piastrelle sino ad una certa altezza e via dicendo.

In altri termini le finanze locali non sono state in grado di tassare le case di lusso; ed oggi sono considerate anche non di lusso tutte le case del rione Parioli che, secondo me, per il fatto di avere il portiere e l'ascensore sono di lusso, ma che non vengono trattate come tali perchè non hanno tutti i requisiti cui ora accennavo e che sono richiesti dalla legge.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbono essere cinque quegli elementi!

MARIOTTI. È materialmente impossibile avere tutti insieme quegli elementi!

Voi comprendete che di fronte a queste dissonanze così gravi e, direi, a questi tentativi di venir meno alle finalità per cui certe agevolazioni si danno, noi non possiamo assolutamente dare il nostro assenso.

Per le finanze locali, il fatto di essere inibiti, direi, di tassare con imposta di consumo, con gradualità di aliquota, le case di lusso, è vera-

mente una cosa di non poco conto. Su ogni Comune esiste una situazione edilizia obiettiva, cioè vi è il problema degli sfrattati e una tendenza della industria a creare vani di lusso. Questo è a Firenze, questo è a Roma, questo è a Milano, ed altrove. Per dare la possibilità ai Comuni di modificare detto orientamento occorrerà dare loro la possibilità di applicare l'imposta di consumo sulle case la cui classificazione di lusso, dovrà essere modificata e ridotta nei termini che la distinguono. Queste sono cose, direi, chiare, e chiare sono le finalità che noi vogliamo raggiungere: ma in questo disegno di legge queste finalità vengono meno e tutto si risolve sempre a favore delle classi privilegiate, anche se di riverbero vengono avvantaggiate certe cooperative e certe piccole imprese. Ma facciamo un provvedimento solo per queste, perchè mentre vi sono migliaia di sfrattati è iniquo che vi debbano essere otto o diecimila appartamenti a Roma che non si possono utilizzare per gli alti fitti.

Questo vuol dire che non è il piccolo redditiero che investe i propri risparmi per avere 30.000 lire al mese di affitto, ma gente che investe notevoli capitali e lascia per anni e anni, i quartieri sfitti; cioè si tratta di persone che hanno ricchezze tali da infischiarne se il quartiere venga affittato o meno.

Quindi mi sembra che questo disegno di legge, che va incontro a questi sporchi interessi anche se ha alcuni aspetti accettabili non può nel suo insieme essere da noi approvato. Noi possiamo accettare solo il disegno di legge di semplice proroga, cui faceva cenno il collega Roda. Questo si richiama infatti all'articolo 13 di quella legge che stabilisce quali siano le case di lusso e quali non di lusso e ci dà la certezza che va a vantaggio degli sfrattati, verso i quali noi siamo particolarmente sensibili.

NEGRONI, *relatore*. Vorrei rispondere brevemente ai colleghi Roda e Mariotti.

Soprattutto il collega Mariotti ha un po' spaziato in campi molto vasti. Vorrei fargli notare che questo disegno di legge si riferisce ad agevolazioni fiscali e che non è il solo provvedimento che riguarda l'edilizia popolare; ci sono infatti altre leggi, c'è tutta una serie di provvidenze in rapporto all'edilizia popolare.

Ma il punto fondamentale su cui desidero richiamare l'attenzione è quello della distinzione della casa di lusso o non di lusso. Ora vorrei far notare che non solo l'articolo 13 della legge citata del 1949, ma anche l'articolo 2 di questo disegno di legge, che si richiama anche a quella legge del 1938 relativa alla gradualità delle esenzioni venticinquennali, parla di case non di lusso. D'accordo che questa dizione è ambigua... (*Interruzione del senatore Roda*). D'accordo, dicevo, che ci possono essere stati degli abusi, non li escludo, anzi io ho letto proprio giorni fa una circolare del ministro Romita indirizzata al Genio civile, con la quale il Ministro richiama ad una applicazione più rigida, di quella che non sia stata fatta in qualche caso in passato, delle disposizioni riferentisi alle case di tipo « popolare ». E ricordando come le disposizioni vigenti limitino al massimo a 110 metri quadrati la superficie di un appartamento quando è di cinque vani, precisa, affinché non ci siano equivoci, che il prezzo, vuoto per pieno, non debba superare le 6.500 lire a metro cubo.

RODA. Il prezzo di costo o di vendita?

NEGRONI, *relatore*. Il prezzo di costruzione! Lo Stato dà un contributo, in base alle leggi vigenti, sugli interessi in relazione al costo dell'opera calcolata nella perizia, dopo il collaudo effettuato dagli uffici del Genio civile. Ora questa perizia non deve valutare complessivamente una spesa per metro cubo superiore alle 6.500 lire, il che, a conti fatti, conduce necessariamente ad una modesta, per quanto non disagiata, abitazione.

Questi richiami sono conseguenti ad una constatazione di abusi avvenuti in certe cooperative. Io non ho nulla in contrario, anzi sono favorevole a che si approvi un emendamento per precisare il significato che si deve dare alla espressione « non di lusso » contenuta in questa legge e sono anche favorevole ad esprimere, magari attraverso un ordine del giorno, i criteri precisi da diramare poi attraverso disposizioni ministeriali o circolari, per cui sia attuato un controllo *a posteriori* per impedire che vengano commessi degli abusi. Insomma sono favorevole alla assunzione di tutte le ga-

ranzie possibili affinché nè in sede di preventivo nè in sede di costruzione e nemmeno in sede di collaudo, o, dopo di esso, sia possibile eludere le disposizioni della legge, come si è verificato in passato, fors'anche per la imprecisione della dizione delle norme legislative. Oggi che la situazione si va normalizzando credo che sia giunto il momento di fare tesoro delle esperienze acquisite. Perciò, ripeto, sono perfettamente d'accordo a che sia inserito nell'articolo 2 un emendamento che chiarisca il significato della espressione « non di lusso »; ma, una volta fatta questa precisazione ed assunta questa garanzia, mi sembra che da parte nostra si possa procedere tranquillamente ad approvare la legge secondo il progetto che ci è stato presentato.

SPAGNOLLI. A me sembra che sarebbe opportuno che una buona volta ci ponessimo sulla strada della abolizione definitiva di queste proroghe. Per quanto riguarda il disegno di legge di iniziativa del senatore Amigoni ed altri io ho i miei gravi dubbi e se dovessi tener conto esclusivamente di una mia esigenza di carattere morale ed anche della mia esperienza direi senz'altro di no, in maniera assoluta. E ciò anche perchè se è vero che in questo periodo di relativa stasi a causa delle condizioni climatiche si fanno i piani in vista dell'apertura della stagione, se è vero che, ad esclusione di alcune particolari zone, le costruzioni di lusso hanno ormai raggiunto un livello di saturazione, è anche vero che l'attività edilizia dà un tale reddito a tutt'oggi che se anche non si attua la proroga che è stata proposta, io credo proprio che tale attività non debba fermarsi. Quindi, per quanto riguarda il disegno di legge proposto dal senatore Amigoni ed altri tutt'al più si potrebbe pensare ad approvare, a mio parere, una proroga di limitata portata; ma io personalmente, per mia ferma convinzione, sarei contrario a qualsiasi proroga. Del resto bisognerà pure che ad un certo punto si arrivi ad una situazione di equilibrio, poichè oggi ormai si può già constatare che la ricostruzione delle distruzioni belliche è stata attuata e che anzi sono state anche compensate le lacune costruttive dell'anteguerra. Ora bisogna pensare ad andare incontro alle esigenze delle classi che hanno un *plafond* medio ed alle esigenze di

quelle classi che vivono tuttora nei tuguri e che è necessario sistemare in abitazioni che abbiano un minimo di conforto. Indubbiamente in questo campo c'è ancora molto da fare ma questo lavoro non può essere svolto dalla edilizia privata e credo perciò che il provvedimento al nostro esame non abbia una benchè minima influenza in questo settore. E qui vorrei fare una osservazione, anche se questa non è proprio la sede competente, e cioè vorrei fare una critica al funzionamento della legge numero 640 per cui si sono determinate tante remore. Voi direte che questo è un altro discorso ma dato che è stato affacciato il problema di dare la casa alle categorie medie ed inferiori ho voluto ricordare anche questo. Si tratterà di un problema di procedura o di responsabilità degli enti a cui è stato affidato il compito di provvedere in questo settore ma in pratica sappiamo quali remore, quali ostacoli di carattere burocratico si frappongono all'attuazione di quella legge, per cui tra il programma e l'attuazione pratica passano anni ed anni.

Per quanto concerne la distinzione fra case di lusso e case non di lusso, problema molto importante appunto perchè si può correre il rischio di concedere le esenzioni fiscali a costruzioni apparentemente non di lusso ma alle quali poi si giustappongono marmi, stucchi, ecc., facendole diventare di lusso, a me sembra che basterebbe porre una condizione per cui la decorrenza dell'esenzione fiscale dovrebbe datare, per esempio, dal momento del collaudo. A mio parere si può insomma trovare la maniera per ovviare all'inconveniente che si lamenta.

Per quanto riguarda direttamente questo provvedimento, a mio parere sarebbe necessario che noi finalmente non avessimo il timore di affrontare tale questione con la decisione necessaria tanto più che in questo momento il Governo ci presenta un progetto che ha un carattere organico e che intende tracciare una via di stabilizzazione, cosa che finora inutilmente abbiamo invocato.

Concludendo, per quanto riguarda il progetto di legge Amigoni, io sono del parere che non si dovrebbe concedere alcuna proroga e credo che non succederebbe proprio niente; per quanto riguarda l'altro progetto di legge, se

c'è una richiesta di rinvio all'esame dell'Assemblea, io non avrei altro da chiedere, che, se è possibile, il provvedimento venga discusso con la massima urgenza alla ripresa parlamentare, in modo da giungere, con il mese di gennaio, alla conclusione.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Siccome è stato preannunziato dal senatore Roda che è già pronta la richiesta, a norma del Regolamento per la rimessione all'Assemblea del progetto di legge iscritto al punto primo dell'ordine del giorno, ove questo preannunzio corrisponda alla realtà, qualunque discussione è tempo perduto. Per quanto poi riguarda il disegno di legge iscritto al numero 2 dell'ordine del giorno, se non se ne richiede il rinvio in Aula dagli onorevoli Commissari, lo chiede il Governo, in modo che tutti e due i disegni di legge siano discussi in Aula.

Detto questo, se il preannunzio corrisponde alla realtà, io invito il senatore De Luca Luca a presentare la richiesta di rinvio in Aula per non perdere inutilmente del tempo. Io penso che la Presidenza porrà all'ordine del giorno questi disegni di legge al più presto possibile, e non accadrà nulla di grave, poichè anche lo scorso anno la proroga fu discussa il 20 gennaio.

DE LUCA LUCA. Cercherò di essere breve nel mio intervento, anche perchè esso è inerente alla richiesta che la discussione di questi disegni di legge sia deferita all'Assemblea.

Se noi vogliamo regolare seriamente questa materia, dobbiamo cercare di partire da una piattaforma comune che, del resto, è stata delineata dalle discussioni già fatte su tale questione. Se è vero che le agevolazioni tributarie hanno sviluppato l'edilizia nel nostro Paese, è altrettanto vero che c'è stata una quantità di grossi speculatori i quali hanno fatto i loro comodi, avvantaggiandosi dei benefici legislativi. Ora, abbiamo veramente intenzione di fare una legge organica che tenda esclusivamente ad andare incontro ai bisogni dei cittadini italiani nel campo edilizio? Allora, mi sembra chiaro che tale legge debba essere esaminata e discussa ponderatamente. Io ricordo che in questa Commissione sul concetto di « lusso » c'è sempre stata una grande confusione, tanto

che, ad un certo punto, gli appartamenti di carattere ultra-popolari prendevano le apparenze di quelli di « lusso » o addirittura di extra-lusso ». A questo porta evidentemente un esame affrettato delle leggi. Ora, vogliamo che la questione sia portata in Aula, secondo la proposta ventilata da noi e che, a quanto pare, trova il consenso del Governo? Oppure, vogliamo rinviare questa discussione all'a ripresa dei lavori parlamentari?

Io non ho ancora presentato una richiesta formale di rinvio in Aula, perchè volevo sottoporre alla Commissione la proposta di dedicare cinque o sei sedute all'esame di questo problema. Se non si vuole accettare quest'ultima proposta, allora non ci resterà che chiedere il rinvio dell'esame dei disegni di legge all'Assemblea.

TOMÈ. Noi dobbiamo soffermarci sulle prevedibili conseguenze delle nostre decisioni.

Il ritardo, sia nel discutere la proroga sia nel discutere la legge organica determina un arresto delle iniziative edilizie. E siccome i programmi si predispongono durante i mesi invernali, un rinvio della discussione a due mesi richiederebbe di far rinviare di un anno molte iniziative. Ad evitare ciò, penso che sia opportuno votare senz'altro la legge di proroga Amigoni ove non si ritenga di mantenere in sede di Commissione deliberante la legge organica, impegnandoci a deliberarla nei primi giorni della ripresa.

Non sono d'accordo con la proposta del collega Spagnoli di limitare la proroga a meno di un anno perchè verrebbe a mancare il tempo tecnico per la realizzazione delle costruzioni in esenzione.

DE LUCA LUCA. Se alla ripresa dei lavori parlamentari, per una ipotesi che io vorrei definire « dannata », non riuscissimo a metterci d'accordo sulla legge organica che ci è stata sottoposta, si potrebbe approvare a maggioranza la legge di semplice proroga, — anche con la astensione o l'opposizione nostra — per procedere poi con maggiore calma all'esame della legge organica proposta dal Governo, in modo di avere alla fine un provvedimento legislativo realmente efficiente ed adeguato alle esigenze nazionali.

PRESIDENTE. Io vorrei che si tenesse presente il modo in cui reagisce il pubblico a questa situazione. Il pubblico sa che ci sono ormai due disegni di legge, l'uno di proroga semplice e l'altro di proroga limitata; evidentemente sa anche che è difficile che, dal punto di vista della gradualità, si dia ancor meno di quello che c'è nel disegno di legge n. 1278. Il pubblico non ha fretta di avere una « medicina » come quella prevista dal disegno di legge n. 1278, poichè si tratta di una medicina amara, mentre avrebbe un gran desiderio di vedere approvato il disegno di legge n. 1263 proposto dal senatore Amigoni ed altri analoghi poichè soltanto questi darebbero la possibilità di continuare l'attività speculativa che si è svolta finora.

Ora, se noi rinviando *sine die* il disegno di legge n. 1278, proposto dal Governo, nessuno evidentemente protesta, mentre la protesta sorge in quanto noi, collegando il disegno di legge n. 1278 con l'altro n. 1263, minacciamo di non concedere più la proroga *sine die* e per conseguenza di porre fine alla beata situazione da cui finora si è tratto profitto, situazione che solo per ragioni politiche si può anche ritenere giusto mantenere. Il problema fondamentale è se oggi la proroga sia condizionata o meno; che sia poi di un anno o di sei mesi al pubblico non interessa niente, poichè si sa benissimo che non c'è proroga a cui non ne segua un'altra.

Quindi, sarà bene tenere conto delle reazioni del pubblico nel decidere le questioni che sono al nostro esame. Vediamo ora quali sono i problemi fondamentali sul tappeto: qui c'è da discutere se siamo d'accordo di togliere definitivamente la proroga incondizionata o se vogliamo invece mettere una remora alle proroghe; e poi, se abbiamo intenzione di limitare questi benefici ancora di più di quanto ci sia proposto attualmente di limitarli determinando con maggiore precisione l'accezione del termine « di lusso ».

Se le questioni sono quelle che ho detto, allora è probabilissimo che noi, in sede deliberante, sia pure alla ripresa dei lavori parlamentari, possiamo andare d'accordo; ma se invece si vuole rivoluzionare tutto, allora è evidente che, allorchè torneremo a riunirci, avremo una nuova richiesta di rinvio in Aula, ed in considerazione di questo, dal punto di vista

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)79^a SEDUTA (16 dicembre 1955)

presidenziale, io preferirei che la richiesta venisse fatta subito, di modo che noi possiamo contare sull'attività del relatore, il quale nel frattempo avrà modo di stendere la sua relazione. Intanto noi esamineremo la questione in sede referente e l'opposizione avrà modo di presentare i suoi emendamenti e una sua relazione. Si potrebbe pregare il nostro Presidente di chiedere alla Presidenza del Senato che il disegno di legge fosse iscritto al primo punto dell'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari e noi ci potremmo presentare in Aula in condizione di essere perfettamente pronti alla discussione.

MARIOTTI. A me sembra che l'onorevole Presidente precipiti un po' gli eventi, poichè non bisogna dimenticare che la legge ci è stata presentata ieri sera; ora, bisogna darci la possibilità ed il tempo di vedere in quali proporzioni vengano agevolati certi ceti sociali ed in quale misura altri, il che potrebbe determinare in noi atteggiamenti diversi a seconda dei risultati del nostro esame. Quindi, sarebbe bene iniziare e proseguire l'esame della legge in seno alla nostra Commissione in sede deliberante; se poi si dovesse concludere che non è possibile la cosa, si potrebbe presentare anche l'eventualità del rinvio in Aula. Con questo non voglio dire che noi siamo sprovvediti al punto tale da far pensare che qui in Commissione in sede deliberante sia facile trovare l'accordo; se fosse possibile trovare il punto d'incontro sarebbe tutto di guadagnato ed anzi a tale proposito sarebbe bene studiare il modo di trovare tale punto, anche per non gettare l'allarme nei ceti più interessati.

Io penso quindi che il semplice rinvio ci darebbe la possibilità di vedere quali sono i punti su cui trovarci d'accordo; se poi tale accordo non è possibile realizzarlo, si chiederà il rinvio in Aula. Io però rimango contrario a precipitare gli eventi senza avere prima esaminato tutte le possibilità.

RODA. A me sembra che nelle proposte del nostro Presidente sia già implicita la soluzione del problema. L'onorevole Presidente, presentando tutta una gamma di soluzioni diverse una dall'altra, ha accennato ad una soluzione che a noi sembra più confacente alla logica,

per la quale durante le ferie si dovrebbe studiare il problema: la maggioranza preparerebbe la sua relazione, l'opposizione eventualmente preparerebbe la relazione di minoranza e, dopo le ferie, ci si riunirebbe di nuovo per discutere in Commissione, in sede referente, il disegno di legge proposto dal Governo.

Il disegno di legge di iniziativa del senatore Amigoni propone la proroga di un anno dei benefici esistenti. Lo scorso anno abbiamo concesso solo al 20 gennaio la proroga dei benefici di legge che erano già scaduti. Con la proroga abbiamo stabilito che coloro che nel frattempo avevano pagato sarebbero stati rimborsati. Non potremmo ora lasciare le cose come sono discutendo la proroga tra un mese? Saremmo ancora a tempo. Domando inoltre quale motivo ci sia per dare una proroga di un anno dal momento che ci siamo impegnati a disciplinare questa materia con una legge discutendola in Assemblea entro il mese di gennaio?

Il senatore Tomè dice che occorreranno poi altri mesi prima che il provvedimento venga discusso dall'altro ramo del Parlamento. Io credo che se ci sono ragioni di urgenza per il Senato, altrettante ce ne saranno per la Camera dei deputati la quale potrà eseguire la nostra stessa procedura d'urgenza ed approvare sollecitamente il provvedimento di legge. Ecco perchè chiedo di discutere in Assemblea il disegno di legge n. 1278 rinviando la discussione del disegno di legge di iniziativa Amigoni, la cui approvazione ritengo superflua.

DE LUCA LUCA. Desidero precisare la nostra posizione per quanto riguarda la proroga. Dai verbali risulta chiaramente che noi, pur facendo le critiche che sono state in sostanza condivise anche dagli altri colleghi, abbiamo raccomandato al Governo di preparare un disegno di legge organico tenendo presente la situazione economica dei Comuni.

Nel mese di gennaio alla ripresa dei lavori potremo ugualmente approvare la proroga. Mi pare che il rinvio della discussione sia la cosa più logica e più seria. Qualora si chiedesse la approvazione immediata del disegno di legge n. 1278, che secondo voi è organico mentre per me è addirittura disorganico, sarei costretto a chiederne la rimessione al Senato.

SPAGNOLLI. Sono del parere che, dati i margini di cui gode il settore edilizio, probabilmente anche senza agevolazioni fiscali avremmo avuto la ricostruzione edilizia del nostro Paese. A me pare che per coerenza ed anche per venire incontro alle preoccupazioni del senatore Tomè ed altri, sia inopportuno far capire all'opinione pubblica che il Parlamento è orientato in una certa maniera. Quindi a mio avviso tutti e due i disegni di legge debbono essere rimessi all'Assemblea.

DE LUCA ANGELO. Propongo il rinvio della discussione alla ripresa dei lavori perchè io penso che le nostre preoccupazioni siano dovute al fatto che ognuno di noi desidera maturare la propria coscienza su questi provvedimenti.

MARIOTTI. Mi associo alle saggissime espressioni del senatore De Luca Angelo e sono anche io dell'avviso di rinviare la discussione.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io, ch edendo poc'anzi alla opposizione quale era il suo atteggiamento, non ho avuto la fortuna di una risposta. L'opposizione socialista era per la remissione in Assemblea, come ha detto il senatore Roda. Il senatore De Luca aveva anche egli questa intenzione. Ad ogni modo a me non è apparso molto chiaro l'atteggiamento dell'opposizione. Il senatore Roda, cominciando a parlare, ha richiamato un voto della Commissione espresso dal senatore Trabucchi nello scorso anno, voto che era inteso a non dare più una semplice proroga. A questo voto il senatore Roda dava la sua incondizionata adesione. Pensavo che dovesse logicamente concludere che non era il caso di dare delle semplici proroghe. Viceversa la sua conclusione è stata totalmente in contraddizione con le sue premesse; egli vorrebbe dare la proroga *sic et simpliciter* rinviando la discussione di quel disegno di legge organico che la Commissione, d'accordo con il senatore Roda, faceva voti che fosse presentato al Parlamento. Al solito l'opposizione ha un unico motivo attorno al quale gira e ripete sempre la stessa cosa, cioè che le classi meno abbienti non sono tutelate dal Governo mentre le classi abbienti

sono favorite dal Governo. È diventata una idea fissa contraria alla realtà che ha fatto commettere ad un autorevole membro della Commissione un errore sulle tasse automobilistiche perchè gli ha fatto vedere solo un determinato lato della questione e non il problema complessivo. Lo stesso avviene per il giudizio che si dà su questo disegno di legge. Si dimenticano le provvidenze che dal 1946 ad oggi sono state emanate dai Governi che si sono succeduti in materia di edilizia popolare. Si dimentica il beneficio che si dà anche con questo disegno di legge alle costruzioni non di lusso e si pone sempre il problema in termini generali: i monopoli, le classi abbienti, le speculazioni, gli scandali, ecc. Certo è che questo disegno di legge che io chiamo organico nel suo settore, ma che non deve essere considerato isolatamente perchè ci sono tutte le altre leggi per l'edilizia popolare, farà sì, di fronte allo stato attuale dell'edilizia così detta di lusso, che le case di lusso non si costruiscano più perchè abbiamo a Roma 10 mila vani vuoti come ne abbiamo in tutte le altre grandi città.

Detto questo, per non lasciare senza risposta le consuete accuse fatte al Governo anche quando la presentazione di disegni di legge sta a dimostrare in modo preciso che il Governo mantiene gli impegni che ha assunto, io devo dichiarare che non si possono assolutamente discutere separatamente il disegno di legge di iniziativa del senatore Amigoni e il disegno di legge presentato dal Governo. Perciò per discuterli nel più breve tempo possibile e per avere la presenza della pubblica opinione, alla quale tanto tenete, chiedo che entrambi siano rimessi al Senato.

PRESIDENTE. Il Governo ha il diritto, secondo il nostro Regolamento, di chiedere che i disegni di legge siano rimessi al Senato. La nostra Commissione rimane quindi priva di poteri deliberanti nei riguardi dei due provvedimenti.

Tuttavia do la parola ai senatori che mi avevano già chiesto la parola, ma solo per un chiarimento.

MARIOTTI. Vorrei premettere che l'indirizzo rigidamente classista che diamo alle discussioni non ci pone certo in una condizione

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

79ª SEDUTA (16 dicembre 1955)

di inferiorità perchè il nostro partito è un partito di classe e quindi noi sappiamo di rappresentare determinati interessi. Dell'errore in cui caddi insieme ai proponenti di quel famoso emendamento sulle tasse automobilistiche si è reso complice anche tutto il Senato, nonchè l'onorevole Sottosegretario e il Ministro e lo stesso relatore di maggioranza senatore Trabucchi. Tuttavia io molto umilmente prendo atto di certi consigli di rivedere con più considerazione le cose. La stessa raccomandazione vorrei farla al rappresentante del Governo. Questa sua presa di posizione rigida di rimettere al Senato i due disegni di legge non può secondo me non generare dei piccoli turbamenti. Mi sembrerebbe più conveniente che se tra opposizione e maggioranza si potessero trovare dei punti d'accordo, si indirizzerebbero i disegni di legge verso migliori finalità. Non credo che il Regolamento consenta al rappresentante del Governo l'ultima parola per chiudere la discussione anzitutto perchè il pensiero della maggioranza della Commissione dovrebbe essere preso in considerazione dal Governo tenuto conto che ciò che abbiamo detto non altera lo scopo per cui questi provvedimenti sono stati presentati, mentre potrebbe evitare dei turbamenti su scala nazionale di cui il Governo si renderebbe responsabile. Ho fatto questa dichiarazione per esonerare da qualsiasi riflesso e conseguenza il gruppo socialista, che è per il rinvio della discussione. Il rappresentante del Governo non può poi rivolgerci dei rimproveri se prendiamo posizioni diverse nel corso del dibattito; ciò è esplicito nel corso della discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 26 del Regolamento dice chiaramente che un disegno di legge è discusso e votato dal Senato se il Governo lo richiede.

RODA. Ormai la Commissione era unanimamente concorde nel rinviare semplicemente la discussione. Il Governo ha ritenuto di non tener conto del parere unanime della Commissione e questo io tengo a rilevare ed a far verbalizzare.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La Commissione non aveva ancora votato.

DE LUCA LUCA. Intendo fare una precisazione. Poichè l'onorevole Sottosegretario ha voluto dimostrare di aver preso quasi la palla al balzo per il fatto che avevamo ventilato la possibilità di discutere in Assemblea il disegno di legge n. 1278 e con le sue affermazioni è apparso che egli volesse far ricadere su di noi la responsabilità di questa rimessione al Senato, debbo precisare che io ho detto che per avere la possibilità di approfondire questo problema sarebbe stato utile rinviare la discussione alla ripresa dei lavori. Evidentemente se domani ci trovassimo di fronte al solito colpo di mano di maggioranza è chiaro che saremmo costretti a chiedere la rimessione in Aula, ma oggi di questa rimessione assume la responsabilità unicamente l'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Rimane ad ogni modo stabilito che la discussione dei due disegni di legge all'ordine del giorno è, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, rimessa al Senato.

La seduta termina alle ore 13.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.